

EBA, ESMA ED EIOPA CHIEDONO ALL'UE NORME PER QUELLI CHE FORNISCONO SERVIZI FINANZIARI

Esa: un'autorità vigili su big tech

Serve disciplina in linea col progresso tecnologico del trading, della gestione del risparmio e della consulenza social

DI FRANCESCO BERTOLINO

Le autorità di vigilanza europee (Esa) lanciano l'allarme: la regolamentazione finanziaria è in ritardo rispetto al progresso delle piattaforme digitali. In un appello congiunto, perciò, Eba (banche), Esma (borse) ed Eiopa (assicurazioni) hanno chiesto alla Commissione Ue di aggiornarla al più presto. La pandemia ha accelerato la penetrazione nel mercato di una serie di innovazioni: portali di distribuzione dei fondi, app per il trading online, uso di dati alternativi nello scoring creditizio, influencer finanziari. Tutti fenomeni che richiedono attenzione, specie quanto alla corretta informazione al pubblico riguardo a rischi e incentivi di investimento.

Le autorità di vigilanza appaiono però soprattutto preoccupate dal ruolo delle big tech in grado di offrire servizi finanziari e non, combinando i dati degli uni con le informazioni degli altri. Al momento la loro presenza in Ue è relativamente scarsa: solo otto offrono servizi finan-

ziari regolamentati in Ue. L'esperienza di Cina e Sudamerica dimostra tuttavia che la loro crescita in campo creditizio, assicurativo e di gestione patrimoniale è solo questione di tempo o di trovare il giusto partner, che sia una fintech o una banca. Le big tech già traggono circa l'11,3% dei loro ricavi da attività finanziarie e, complice la digitalizzazione e la conseguente frammentazione della catena del valore, la quota è in costante aumento negli ultimi anni. Oltre che pericoli per «la stabilità finanziaria», secondo le autorità, ciò «può creare rischi di concentrazione e sollevare questione di parità di trattamento rispetto ai gruppi tradizionali, dal momento che le attuali cornici di vigilanza sono state disegnate quando questi sviluppi erano inimmaginabili».

Eba, Eiopa ed Esma chiedono perciò a Bruxelles di creare «nuove strutture di vigilanza supplementare», dedicate alle big tech e in grado di comprendere opportunità e rischi insiti nel modello di piattaforma applicato alla finanza. Dietro l'apparente neutralità del termine piattaforma, infatti, si nascondono meccanismi di remunerazione non sempre chiari all'utente. È il caso per esempio dei portali di distribuzione dei fondi che in

Europa sono arrivati ad amministrare quasi 3000 miliardi e crescono del 15% all'anno, un ritmo triplo rispetto ai gestori propriamente detti. Spesso asseritamente gratuiti, questi portali ricevono commissioni dai gestori che finiscono a cascata per aumentare i costi per gli investitori. Simile dinamica riguarda poi le app per il trading online che in Francia hanno moltiplicato per quattro la compravendita di azioni da parte del retail e in Belgio per 20. La promessa di zero commissioni si alimenta tuttavia del pagamento per flusso di ordini che li porta da un lato a non eseguire sempre gli acquisti al miglior prezzo possibile e dall'altro a incitare all'investimento con incentivi o strumenti di gamification che possono indurre a sottovalutare i rischi. (riproduzione riservata)

COSA OFFRE BIG TECH AGLI INVESTITORI?

Sede	Società	Conti Correnti	Credito	Pagamenti	Crowdfunding	Gestione risparmi	Assicurazione
Usa	Google	x	x	x			
Usa	Amazon		x	x	x		x
Usa	Facebook		x	x			
Usa	Apple			x			
Usa	Microsoft			x			
Cina	Alibaba (Ant)	x	x	x	x	x	x
Cina	Tencent	x	x	x	x	x	x
Cina	Baidu	x	x	x	x	x	x
Cina	Jd.com	x	x	x	x	x	x
Giappone	Ntt Docomo	x	x	x	x		
Giappone	Rakuten	x		x		x	x
Argentina	Mercado Libre		x	x		x	
UK	Vodafone		x	x			



Peso: 39%